

Malati di mente. Ma pur sempre uomini

Ecco tutte le parole per cercare di “capire l’incomprensibile”

di Cinzia Bianchino

A come Antipsichiatria: è questo un orientamento che si sviluppa in contrapposizione alla psichiatria tradizionale, di cui mette in discussione, fino a sconfessarle, le pratiche e le metodologie utilizzate. Il termine “antipsichiatria”, coniato dal medico anglosassone David Cooper nel 1967, raggruppa posizioni critiche, anche tra loro dissimili: da chi riconosce l’esistenza della malattia mentale e ne ribalta però l’approccio eziologico (avvenimenti, motivi, variabili causali), a chi teorizza la negazione stessa della malattia psichica, in quanto espressione di un modo diverso, e del tutto legittimo, di concepire la realtà. Se da un lato, dunque, per alcuni l’antipsichiatria assume il significato di una prassi terapeutica alternativa, che si inserisce in un percorso di studi e ricerche a valenza scientifica, per altri diviene addirittura disconoscimento della psichiatria come scienza medica. Le diverse prospettive del movimento antipsichiatrico hanno come punto di sintesi la critica nei riguardi delle pratiche terapeutiche introdotte nei manicomi a partire dagli anni Trenta, quali elettrochoc, lobotomia o leucotomia, e la disapprovazione dell’uso o abuso di psicofarmaci somministrati ai pazienti, a partire dagli anni Cinquanta, quando vennero messi a punto i primi antipsicotici. In questo clima cresce anche l’opposizione all’internamento dei malati in ospedali psichiatrici, considerati alla stregua di veri e propri luoghi di detenzione.

B come Basaglia Franco: veneziano di origine, medico psichiatra di professione, è l’uomo alla cui instancabile attività è legata la chiusura dei manicomi in Italia. Siamo negli anni Settanta, periodo di accesi dibattiti e contestazione sociale. Basaglia si avvicina all’antipsichiatria anglosassone, ne condivide il rifiuto dell’emarginazione sociale del malato di mente. Inizia così la sua battaglia nel manicomio di Gorizia, che dirige dal 1961 al 1968 e trasforma in una comunità terapeutica. I malati, sottoposti a terapia farmacologica, anche di una certa intensità, e a pratiche invasive, divengono per la prima volta titolari di diritti e sono posti al centro del percorso di reintegrazione sociale, che coinvolge anche l’istituzione famiglia. Basaglia sperimenta un nuovo metodo di cura per cui il rapporto tra medico e paziente si trasforma in una relazione tra persone. Elimina qualsiasi forma di contenzione fisica, dalle camicie di forza, all’isolamento nei reparti, fino alle terapie di tipo elettroconvulsivo, che inducono il coma nei pazienti. Egli incentra le cure mediche sul recupero, piuttosto che sulla repressione della socialità del malato, che viene dunque stimolato a mantenere i rapporti con il mondo esterno, coinvolto in attività lavorative – riconosciute e retribuite – e impegnato in laboratori ricreativi. Nel gennaio del 1977 Franco Basaglia, insieme all’allora Presidente della Provincia di Trieste Michele Zanetti, annuncia la chiusura dell’ospedale psichiatrico di Trieste. L’anno successivo, tra forti perplessità, timori ma soprattutto speranze, viene emanata la legge n. 180, detta legge Basaglia, che dispone la chiusura dei manicomi.

C come Chiusura dei manicomi: è questa la rivoluzione della legge Basaglia, sotto l’aspetto medico-scientifico, terapeutico e sociale. La l. 180 accoglie, infatti, le teorie e l’orientamento terapeutico sostenuti da Basaglia. Nell’art. 1, la legge disciplina “Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori”, e per questi ultimi sancisce l’obbligo di metterli in atto “nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione, compreso per quanto possibile il diritto alla libera scelta del medico e del luogo di cura”. Queste considerazioni si applicano anche ai pazienti affetti da malattie mentali, per i quali, come si evince dal successivo art. 2, è prevista la cura in “condizioni di degenza ospedaliera solo se esistano alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, se gli stessi non vengano accettati dall’infermo e se non vi siano le condizioni e le circostanze che

consentano di adottare tempestive e idonee misure sanitarie extra ospedaliere”. In questi due articoli è ben definita l’impostazione innovativa, volta a trattare il malato di mente alla stessa stregua degli altri malati, ovvero senza distinzioni, in precedenza per lo più sfociate in vere e proprie discriminazioni.

In altri punti la legge è in linea con l’approccio terapeutico basato sull’integrazione sociale, per cui il malato di mente non deve essere più relegato ai margini della società. L’art. 7, infatti, per evitare al malato lo sradicamento dal proprio contesto trasferisce alle regioni la competenza dell’assistenza ospedaliera psichiatrica e il coordinamento “dell’organizzazione dei presidi e dei servizi psichiatrici e di igiene mentale con le altre strutture sanitarie”. Come aveva osservato lo stesso Basaglia, a proposito dell’emarginazione del malato di mente “Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica la scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla”. La società stessa, dunque, per definirsi sana e sancire così la propria “normalità” nega le contraddizioni endogene e rifiuta qualsiasi forma di “diversità”. Questa era stata la logica alla base dell’istituzione del manicomio. Ancora, l’art. 7 fa espresso divieto di costruire nuovi ospedali psichiatrici, di utilizzare quelli esistenti come divisioni psichiatriche di ospedali generali nonché di istituire negli ospedali sezioni o divisioni psichiatriche. Fino all’approvazione della legge Basaglia l’esistenza dei manicomi trovava giustificazione nella pericolosità attribuita ai cosiddetti “alienati”, considerati e trattati spesso come delinquenti. Il manicomio non ha più ragion d’essere in quanto cambia l’approccio concettuale e teorico, ancor prima che quello medico e terapeutico, alla malattia mentale. Nel 1994 termina il lungo processo, avviato dalla l. 180, che porta alla chiusura dei 144 manicomi italiani.

D come Disturbo mentale: Dal surrealismo di André Breton, che propone il superamento della distinzione tra normalità e follia, ai crimini commessi in nome di una scienza che si è assoggettata alla follia politica del nazismo (l’Aktion T4, il programma di sterminio avviato nel 1939 da Hitler nei confronti di uomini le cui vite erano ritenute indegne di essere vissute, perché “mentalmente morti” o in quanto disabili), fino alle denunce degli abusi e soprusi perpetrati nei manicomi si snoda il percorso storico e socioculturale che porta alla nascita di un movimento antipsichiatrico i cui principali esponenti sono Allen Esterson, David Cooper e Ronald Laing. Nel nostro Paese è Basaglia a dare voce a questi orientamenti maturati nel mondo anglosassone, alla base dei quali vi è una diversa prospettiva sul disagio psichico. Esso diventa, infatti, manifestazione di un disturbo che può scaturire da un trauma subito dal paziente o da cause afferenti alla sfera comportamentale, come conseguenza di un’alterazione relazionale che germina dalla stessa società o dal contesto familiare.

E come Esperienza esistenziale: Lo psichiatra scozzese Ronald Laing è anche il primo medico che definisce la malattia mentale come un’esperienza di vita, un modo di intendere e di vivere la realtà altrettanto legittimo e sensato di quello “normale”.

F come Festival di Sanremo 2007: Si aggiudica il primo premio della categoria “Campioni” Simone Cristicchi con “Ti regalerò una rosa”, canzone che parla, come dice lo stesso cantautore, “di un uomo, un malato di mente, ma pur sempre un uomo”. L’idea e il brano nascono dall’esperienza del servizio civile che Cristicchi ha prestato come obiettore di coscienza nel Centro d’igiene mentale di Roma e dai suoi frequenti contatti con il mondo del disagio mentale. La canzone presentata a Sanremo, se da un lato ha trovato pubblico e critica favorevoli, è stata anche oggetto di polemiche per il testo ritenuto fuorviante. Soprattutto i versi “Sono nato nel ‘54 e vivo qui da quando ero bambino / Credevo di parlare col demonio / Così mi hanno chiuso quarant’anni dentro a un manicomio” e, ancora, i “matti sono spazzatura, puzzo di piscio e segatura”. Oggi non ci sono più storie del genere, perché non ci sono più i

manicomi, né le condizioni dei malati di mente sono più quelle in cui essi versano prima della legge Basaglia.

Tra gli ultimi lavori di Cristicchi, il libro “Centro d’igiene mentale” e il nuovo cd “Dall’altra parte del cancello”, abbinato a un film-documentario girato all’interno degli ex manicomi italiani.

G come Gericault Théodore: pittore romantico francese che rappresenta in modo del tutto nuovo la pazzia nell’arte figurativa. Dalle linee grottesche e deformanti, che avevano negli anni precedenti caratterizzato l’aspetto dei “matti”, Gericault passa a una rappresentazione realistica dell’uomo folle. Nei suoi ritratti di pazzi l’alterazione della personalità dei soggetti non viene più riprodotta in pittura attraverso l’alterazione fisica.

J come Jervis Giovanni: psichiatra fiorentino che dapprima collabora con Basaglia e poi se ne allontana, in quanto non ne condivide l’impostazione teorica che porta all’emanazione della legge 180. La legge, così come è formulata, osserva Jervis, non solo è sbagliata dal punto di vista teorico, ma appare anche socialmente ingiusta, in quanto ha tra i suoi esiti quello di rimarcare la differenza tra i pazienti agiati e i meno abbienti.

L come Limiti della legge Basaglia: La legge 180 va salvaguardata nei principi e valori in essa contenuti, particolarmente quello dell’inclusione sociale del paziente, ma richiede strumenti correttivi, incentrati sui servizi sostitutivi preposti all’assistenza psichiatrica. Questa è in sintesi la posizione di chi riconosce nella legge un limite congiunturale, dovuto all’impreparazione delle regioni a gestire la delega della cura dei malati, attraverso l’istituzione di presidi territoriali. In conseguenza della legge 180, in molti casi i malati si sono trovati ad essere affidati esclusivamente alle famiglie, inidonee ad affrontare adeguatamente la situazione e dalle quali è partita a più riprese la richiesta di revisione della normativa. Per altri il limite della legge è di natura strutturale, nel senso che attiene proprio all’orientamento concettuale e terapeutico a cui si ispira. Per altri ancora, invece, i problemi della 180 vanno ricercati nella non completa applicazione della norma stessa: servizi di salute mentale inottemperanti e a volte inesistenti.

M come Manicomio: “Gli ospedali, lungi dall’essere degli ospedali, sono delle spaventevoli prigioni, nelle quali i detenuti forniscono la loro mano d’opera gratuita e utile, nelle quali le sevizie sono la regola [...]. L’istituto per alienati, sotto la copertura della scienza e della giustizia, è paragonabile alla caserma, alla prigione, al bagno penale. [...] I pazzi sono le vittime individuali per eccellenza della dittatura sociale; in nome di questa individualità, che è propria dell’uomo, noi reclamiamo la liberazione di questi prigionieri forzati della sensibilità, perché è pur vero che non è nel potere delle leggi di rinchiudere tutti gli uomini che pensano e agiscono”. Così denunciava, in una lettera del 1925, rivolta ai direttori dei manicomi, la condizione degli ospedali psichiatrici Antonin Artaud, commediografo francese, teorico teatrale e attore che, arrestato nel 1937, ebbe a sperimentare di persona la camicia di forza e l’elettrochoc, a causa del quale per ben 51 volte cadde in coma.

N come Nuova psichiatria: Questo movimento si fa promotore di una proposta di legge quadro che affronti i punti insoluti della legge Basaglia, attraverso la definizione precisa di un nuovo modello di servizio ospedaliero. Tra le critiche mosse alla legge 180, l’accusa di aver decretato l’immediata chiusura degli ospedali psichiatrici e le case di cura, senza alcuna previsione programmatica del “dopo chiusura”. Per la Nuova psichiatria, la legge Basaglia, non stabilendo né tempi, né modalità di attivazione delle strutture sostitutive, si è rivelata essere “un programma con velleità rivoluzionarie, a netta impronta ideologica, poggiante sulla sostanziale negazione della malattia mentale come realtà clinica corposa e dolorosa”.

O come Omosessualità: È solo nel 1974, che, sulla spinta di movimenti a tutela dei diritti degli omosessuali, l'American Psychiatric Association esclude l'omosessualità dalla classificazione delle categorie morbose.

P come Poesia: Fin dalla più remota antichità è stato ravvisato un nesso stretto tra follia, come condizione estatica, e creatività. Già Platone parlava di divina mania a proposito dell'ispirazione poetica. Il disagio mentale come strumento di ricognizione della realtà talvolta approda ad alti esiti poetici, è il caso di Torquato Tasso, di Dino Campana, di Alda Merini. Nei versi di quest'ultima affiora, drammatica e sconvolgente, l'esperienza del manicomio.

Q come Qualcuno volò sul nido del cuculo: Libro che l'americano Kenneth Elton Kesey scrive in seguito alla sua esperienza come operatore psichiatrico. Dal romanzo è stato tratto il film omonimo per la regia di Milos Forman. Un indimenticabile Jack Nicholson interpreta il ruolo del protagonista, un giovane che per evitare il carcere si finge malato di mente e finisce per rimanere vittima degli abusi terapeutici perpetrati sui pazienti dei manicomi. Siamo nel 1975, il film, vincitore di ben 5 premi Oscar, assurge a simbolo di denuncia nei confronti dei manicomi e dell'isolamento sociale nel quale venivano confinati i malati di mente.

R come Regina di Castiglia: Giovanna la Pazza, figlia di Ferdinando II, re di Aragona, e di Isabella I di Castiglia, moglie di Filippo il Bello e madre di Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero. La sua è una triste vicenda di donna e di regina, reclusa per oltre quarant'anni con il motivo pretestuoso della follia, vittima, invece, di logiche di potere e di soprusi di regime. Alla morte della madre Isabella, Giovanna è l'unica erede al trono di Castiglia, ambito dal padre per un progetto di unità della Spagna sotto il suo dominio, ma anche dal marito e poi dal figlio. Giovanna, dal temperamento ribelle e intollerante nei riguardi di un fanatismo religioso, dei metodi dell'Inquisizione, è stata altresì vittima di un'epoca (non l'unica) in cui il dissenso veniva sterilizzato con l'etichetta della follia.

S come Seconda ombra: film del 2000, per la regia di Silvano Agosti, sulla vita e sull'impegno di Franco Basaglia, interpretato da Remo Girone. Franco Basaglia viene rappresentato come uno degli Italiani più notevoli del XX secolo e che ha largamente contribuito a dare dignità ai malati di mente, costretti nei manicomi a rifugiarsi nella loro seconda ombra, luogo dell'anima in cui poter vivere quella realtà esistenziale, altrimenti negata.

T come Tobino Mario: scrittore e psichiatra, avversa i nuovi approcci terapeutici di Basaglia ed è invece favorevole alla cura del malato all'interno dell'ospedale, pur distantissimo per scienza e sensibilità da una psichiatria disumana e inefficace, basata su cure invasive e lesive della dignità della persona. Si oppone alla legge 180 di cui mette in evidenza gli effetti negativi sia sui pazienti che sulle loro famiglie, investite di un ruolo e di una responsabilità che soverchiano le loro possibilità di intervento. Solo in un luogo specificamente deputato alla sua cura, il malato di mente, lontano dalle pressioni e costrizioni familiari e sociali, può essere aiutato. Denuncia gli oltre 100 suicidi, avvenuti dopo la chiusura dei manicomi, soltanto tra gli ex pazienti dell'ospedale psichiatrico di Magliano, di cui era stato a lungo direttore.

U come Umanizzazione del malato di mente: L'antipsichiatria e, nel contesto italiano, la psichiatria democratica nata dall'impostazione teorico-terapeutica di Basaglia, hanno il merito di aver contribuito all'umanizzazione del malato psichico, che non è più considerato "altro", "diverso", "anomalo". Questa nuova concezione, sancita sul piano giuridico dalla legge 180, se non ha impedito del tutto i soprusi inflitti ai malati e alle loro famiglie, ha permesso di riconoscerli come tali, condizione necessaria per poterli mettere finalmente al bando.

V come Vincolo: il doppio legame del double bind, teoria basata su un difetto di comunicazione che, nell'ambito familiare, può essere anche causa di schizofrenia. A formularla è uno dei più importanti studiosi delle scienze sociali del XX secolo, Gregory Bateson. Ripresa dallo stesso Basaglia, imperante negli anni '70, ampiamente diffusa dai media, oggi è superata e addirittura sconfessata, soprattutto perché accusata di aver favorito la colpevolizzazione della famiglia quale contesto genetico della schizofrenia.

Z come Zona pilota: La rivoluzione messa in atto da Basaglia, l'attivismo dei suoi stessi collaboratori e sostenitori, ha fatto sì che Trieste venisse designata, per l'Italia, "zona pilota", dove proseguire la ricerca sui servizi di salute mentale, avviata dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Cinzia Bianchino